

La cultura e ricchezza francescana.

Proseguendo le nostre riflessioni su temi francescani, Giustizia e Pace ne propone uno su come S. Francesco intendesse per ricchezza e cultura e come uno dei suoi primi compagni, cioè tra quei pochi che non l'hanno mai tradito, nonostante dotto e ricco, riuscì ad aderire alla spiritualità del Poverello di Assisi. Come seguaci del Giullare di Dio impareremo da Francesco come debba essere il rapporto tra i carismi francescani e la cultura e quindi come si possa praticamente essere dotti e nello stesso tempo umili e semplici. Francesco d'Assisi non aveva inizialmente molta simpatia per la cultura e la scienza di allora, né tantomeno il denaro e il potere. Avvertiva che esse erano un pericolo per la semplicità evangelica ed alla lunga portavano ad un distacco dal mondo del lavoro ed un avvicinamento all'ozio una cosa questa che detestava. Ma ben presto si accorse che la società stava cambiando, l'esplosione di vocazioni del suo ordine, riguardava soprattutto persone colte, ricche e quindi doveva fare i conti con questi problemi. Francesco allora aprì le porte dell'ordine francescano alla cultura, alla scienza. In questo cambiamento mentale Francesco da uomo pratico pensò alle sedi più idonee per lo scopo ed anche all'uomo che poteva qualificare non solo spiritualmente tutto questo. Senza entrare nello specifico nella vita di Francesco ed in tutto l'ordine francescano esplose in tutta la sua grandezza la figura di un frate portoghese S. Antonio di Padova, il Santo dei miracoli. La città di Bologna fu il luogo dove poté iniziare questo straordinario cambiamento nell'ordine. La questione culturale fu naturalmente dibattuta in tutti i successivi capitoli francescani, data l'importanza ed il pericolo che essa rappresentava. In definitiva Francesco provò in seguito un grande rispetto per i dotti del suo tempo, anche perché nel 1200 la maggior parte dei sapienti studiava la Bibbia, ma siccome Francesco pensava che la cultura non portava ad una vita povera come desiderava, riteneva che scienza e cultura fossero al servizio del bisogno dell'uomo, una cultura che sapesse di umiltà e carità. Francesco d'Assisi non vuole che il suo diventi un ordine di frati dotti, ma nello stesso tempo vuole che si usino i mezzi necessari affinché la gente conosca sempre di più lo spirito del vangelo. Quando i frati dotti furono la maggioranza, essi presero il sopravvento e l'ordine cambiò filosofia. Molti giuristi, teologi, scienziati, provenienti dalle università di Bologna e Parigi entrarono nell'ordine che diventò un ordine di frati dotti oltretutto di sacerdoti. Questa era la volontà della chiesa, alla cui obbedienza Francesco teneva molto, che si combattessero le eresie dilaganti in quel periodo. Quando questi frati predicano la passione di Cristo, anche se la predica risultava lunga, non stancava, perché essa era vissuta proprio da chi la predicava. Questi frati dotti, interpretando lo spirito di S. Francesco, mettevano così in pratica lo spirito di povertà e carità francescana ed evangelica. Simile è il discorso della ricchezza. Francesco aveva la convinzione che il Signore fosse con lui e riponeva in lui tutta la sua fiducia e speranza. Non lo faceva certo spinto da idee di vanagloria o di denaro, la sua stessa vita era fatta di lavoro manuale e quando non bastava di elemosina ed aveva per sua stessa scelta di vita abbandonato le ricchezze per non possedere niente e riporre tutta la sua fiducia in Colui che pensa agli alberi della terra ed agli uccelli del cielo. Inconsapevolmente abbiamo toccato il senso della povertà francescana e quindi evangelica. Povero è colui che si fida totalmente di Dio, non riponendo in altre cose la sua fiducia e sicurezza. Se si possiede qualcosa non dobbiamo pensare che sia nostro, ma che lo abbiamo ricevuto in usufrutto e siamo quindi chiamati alla condivisione e quando ci è chiesto addirittura alla restituzione. Ogni volta che ci imbattiamo nella figura povera di S. Francesco non sentiamo più quell'odiosa divisione che fa tanto male fra ciò che frutta denaro e ciò che è inutile, perché se così fosse milioni di persone sarebbero secondo la logica economica di questo mondo considerate persone inutili, non produttive. Ma Gesù ci dice che non è così e noi gli crediamo. La totale sottomissione alla volontà di Dio deve essere la nostra gioia non la nostra fatica. Chi è lontano da questa logica non è ne

contento ne in pace. I fatti quotidiani lo dimostrano, sempre. Per Francesco essere poveri voleva dire essere tranquilli, nelle mani della provvidenza, se non si possedeva proprio nulla, per diventare altruisti quando e se si possedeva qualcosa. Un qualcosa cui investire. Per raggiungere cosa? Ognuno dia la propria personale risposta. Una risposta l'ha data nel 1200 Bernardo da Quintavalle, l'aristocratico, dotto e ricco amico del giovane Francesco in Assisi. Non sono pochi a pensare che i primi discepoli di S. Francesco lo seguivano perchè non avevano nulla da perdere e tutto da guadagnare, poveri diavoli in totale miseria, gente del tipo dei tre briganti della montagna. Bisogna invece sapere che il primo a seguire la strada di Francesco fu Bernardo uomo ricco e nobile. Ma come avvenne questa conversione che pur partendo da situazioni simili a quelle del Poverello, titolo nobiliare a parte, presenta modalità diverse? Bernardo era più anziano di Francesco, era più misurato e riflessivo e paziente. Bernardo più che ascoltare Francesco nei suoi sermoni lo studiò a lungo per quello che era. Questo deve farci riflettere ,oggi, che siamo portati a credere che opere e parole siano più importanti dell'essere. Come avviene a tanti ricchi, e tutti noi lo siamo in qualcosa, Bernardo era insoddisfatto della propria vita. Per 2 anni osservò il poverello e si convinse che Francesco sopportava insulti e umiliazioni senza che la sua gioia ne rimanesse turbata. Solo quando fu convinto di questo, invitò Francesco a casa sua e dormirono nella stessa stanza con il lume acceso, cosicchè Bernardo potesse scoprire il segreto di tanta santità. Francesco intuì le intenzioni di Bernardo e si diede da fare per indurlo a credere che stava dormendo. Ma quando gli parve che Bernardo stesse dormendo si alzò e cominciò a pregare insistentemente fino all'alba. Bernardo vide invece tutto e al mattino, capito quale era il segreto di Francesco, gli disse francesco sono fermamente intenzionato ad abbandonare il mondo e seguirti. Allora i due amici si recarono al Vescovado, per ascoltare la messa. Apparvero queste parole..se vuoi essere perfetto, vai, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi. Tanta era l'ammirazione che Francesco ebbe per fra Bernardo che lo indicava spesso come il vero fondatore dell'ordine francescano poiché fu il primo ad abbandonare il mondo pur vivendo nel mondo. La sua preghiera lo portava spesso in estasi ma destatosi riversava in opere pratiche e concrete questo suo stato celestiale. Lo spirito d' Assisi è sempre vincente e la bellezza di questi esempi di frati dotti era che quando entravano nell'ordine francescano, predicavano in maniera così semplice ed in sintonia con la gente, che rendevano la cultura, la scienza e la ricchezza passata un dono di Dio. Chiediamoci allora di cosa siamo ricchi e ascoltiamo l'invito di Francesco e Bernardo di spogliarci, magari delle nostre sicurezze e dei nostri idoli.

Giustizia e pace

